

JOHANN GEORG VEIT ENGELHARDT, *Dies memoriae Jesu Christi vitae restituti pie celebrandos: Disseritur de ludo paschali saeculi duodecimi qui inscriptus est 'De adventu et interitu Antichristi'*, Erlangae: Jungeanis, 1831.



Questa breve pubblicazione latina di una dozzina di carte, secondo una pratica accademica comune all'Ottocento, si lega alle celebrazioni pasquali dell'università di Erlangen. Il giorno di Pasqua un docente teneva una pubblica lezione su un argomento inerente l'occasione. La parte più in evidenza del frontespizio recita infatti: *Dies memoriae Jesu Christi vitae restituti pie celebrandos auctoritate prorektoris senatusque academici Erlangensis indicit civibus D. Joann. Georg Vit. Engelhardt, theol. prof. p.o.* [Nelle celebrazioni devote del giorno della memoria di risurrezione di Gesù Cristo, sotto l'autorità del prorettore e del senato accademico di Erlangen, Johann Georg Veit Engelhardt, professore di teologia, presenterà alla cittadinanza, etc.]. L'Università di Erlangen – fondata nel 1742 e la più prestigiosa in Baviera (vi studiarono due padrini del Romanticismo come Wackenroder e Tieck) – stampò molte di questi interventi fra gli anni Venti e Quaranta dell'Ottocento. Veit Engelhardt (1791-1855) divenne professore di Teologia dell'università nel 1821. È soprattutto ricordato per il suo *Handbuch der Kirchengeschichte* [Manuale di storia della Chiesa] in 4 voll. (1833-1834).

L'intervento di Engelhardt è il primo che si occupi con sufficiente ampiezza del *Ludus de Antichristo*. I 13 paragrafi di cui è composto si limitano ad argomentare la scelta (§ 1-2), narrarne il contenuto (§ 3-9), offrire osservazioni sulla versificazione, i modelli classici e la qualità del lavoro (§ 10-13).

Le due note al § 1 offrono una breve storia del dramma antico in cui, elemento interessante, si ricorda quello che era ritenuto il più antico esempio (seppur erroneamente riferito all'XI sec.).¹ Si riferisce inoltre (p. 5) che Pez colloca il *Ludus* durante il regno di Barbarossa, quando Pez si limita a dirlo del XII sec. Si aggiunge che i codici di Tegernsee sono ora alla biblioteca di Monaco.

Le due note al § 1 offrono una breve storia del dramma antico in cui, elemento interessante, si ricorda quello che era ritenuto il più antico esempio (seppur erroneamente riferito all'XI sec.).¹ Si riferisce inoltre (p. 5) che Pez colloca il *Ludus* durante il regno di Barbarossa, quando Pez si limita a dirlo del XII sec. Si aggiunge che i codici di Tegernsee sono ora alla biblioteca di Monaco.

Si fa cenno alla distribuzione della scena (§ 5, p. 7):

Scena sub dio est in loco spatioso multorum hominum capaci. In hoc loco orientem versus extructum videmus Domini templum, ante quod, ut mihi quidem videtur, throni conspiciuntur Ecclesiae et pontifici romani. Ad alterum templi latus thronus stat regis Hierosolymorum, ad alterum autem Synagogae thronus. E regione templi orientem [scil. occasum] versus imperatoris romani est thronus, juxta quem hinc regis Germanorum, illinc regis Francorum thronus positi sunt. Meridiem versus in conspectum cadunt throni imperatoris Byzantini, regisque Babyloniae. Latus septemtionale liberum est relictum, ut choris intranti-

La scena, a cielo aperto, è in luogo spazioso, capace di contenere molte persone. Qui ad oriente vediamo predisposto il tempio del Signore, davanti al quale, come mi sembra di capire, si vedono i troni della Chiesa e del pontefice romano. A un lato del tempio c'è il trono del re di Gerusalemme, dall'altro il trono della Sinagoga. Muovendo dal tempio a occidente si trova il trono dell'imperatore, accanto al quale vi sono i troni del re dei Tedeschi e del re dei Franchi. A meridione, sono affiancati i troni dell'imperatore bizantino e del re di Babilonia. Il lato settentrionale è lasciato libero per permettere l'ingresso del coro.

¹ «Prima horum dramatum mentio occurrit apud Anglos; undecimo enim jam saeculo Godofredus Normannus Parisiis in Angliam evocatus S. Catherinae mysterium (sie enim nominabatur) docuit in Anglia» (p. 4); in effetti nella *Vitae abbatum Sancti Albani* il monaco Matteo Paris (1200-1259), a p. 1007 dell'editio princeps (London 1684), ricorda che nel 1119 tal «Gaulfridus ... ludum Sancta Katherina (quem 'miracula' vulgariter appellamus) fecit». Ovviamente il testo è perduto.

bus liber pateat introitus.

Particolarmente interessante l'*Additamentum* (p. 21-23), dove è riprodotta la lettera che Johann Georg Krabinger, conservatore della biblioteca di Monaco, fa pervenire a Engelhardt (dopo la conferenza) in seguito alla richiesta d'informazioni sul codice. Queste le notizie:

Numero (provvisorio) 42; segnatura originale E 33; 137 fogli; scrittura su due colonne; copiato dal monaco di Tegernsee Wernhero (+1197) alla fine del XII sec. (cfr. Günthner, *Geschichte der litterar. Anstalten in Baiern*, I, p. 302);² si accenna al contenuto del codice; bibliografia di ciò che Pez ha pubblicato relativamente al codice; il *Ludus* inizia a f. 2b e finisce a f. 7a.

Engelhardt, sempre sulla scorta delle informazioni di Krabinger, riferisce inoltre che fra i codici di Tegernsee ve ne sono altri due copiati da Wernhero (*Haymonis chronica*, forma quarta; *Petri Damiani librum de abdicatione episcopatus ... eadem forma*) e che questi potrebbero essere l'autore del *Ludus*.

Hunc Werinherum ipsum ludi nostri auctorem fuisse GÜNTNERUS jam auspicatus est (l.c.); nullis tamen pro hac sua opinione argumentis adjectis. Suspicionem autem verosimillimam esse his argumentis doctissimus KRABINGERUS adstruere conatus est. Scripsit WERINHERUS (quod elucet ex epistola quae nostro hoc ipso codice continetur, et in Pezii *Thes.* T. IV, P. II, p. 55, n. 92, typis excusa exstat; cf. Günthnerum l.c.) *Rhythmomachiam* (qua carmina sacra quomodo sint scribenda docet); adscribitur illi ab omnibus fere carmen in honorem Mariae notissimum, quod OETTERUS edidit; exstat praeterea fragmentum carminis Werinheriani in DOCENII miscellaneis (T. II, p. 103); habetur denique in hoc ipso nostro codice epistola latina interspersis verbis theodiscis (f. 100b) a puella quadam ad amasium suum scripta, ad cuius epistolae marginem adnotationem DOCENIUS stilo cerussato scripsit, quae sic habet «Die Schrift ist die der Fragmente von Wernher's Gedicht» (scil. cuius fragmentum Miscell. l.c. exstat).

Che questo stesso Wernero sia l'autore del nostro ludo era già stato suggerito da GÜNTNER 1810 [p. 302]; senza tuttavia offrire argomenti a sostegno. Il dottissimo Krabinger è stato indotto a proporre che peraltro qualche ragione assai verosimile vi sia intorno a questi argomenti. Wernhero scrisse la *Rhythmomachia* (come appare da una lettera del nostro codice pubblicata nel *Thesaurus* di Pez, IV, parte II, p. 55, n. 92; cfr. GÜNTNER 1810) in cui insegna in che modo siano da scrivere le poesie; gli è attribuito quasi da tutti una celeberrima poesia in onore di Maria,³ pubblicata da Oetter;⁴ esiste un altro frammento di una poesia di Wernero nella miscellanea di Docen (II, p. 103);⁵ e c'è inoltre in questo nostro codice una lettera latina con alcune parole in tedesco (f. 100b) scritta da una ragazza al suo amato: a margine di questa lettera Docen scrisse con matita bianca questa glossa: «Lo scritto è lo stesso del frammento della poesia di Wernero» (ovvero quello pubblicato nella miscellanea citata).

Conclude confermando l'ipotesi della redazione ai tempi del Barbarossa e segnalando un altro dramma:

Hoc solum addimus, simile opus dramaticum (quod moralitibus est ascribendum) contineri in Cod. membr. Monac. n. 3 inter codd. monast. fol. max. foll. 303, saec. XIII, Conradi Schyrensis (flor. 1240) nempe carmen rhythmicum, quo Pietas, Justitia, Salvator, Arrius, Marcion, Plato, Nestorius, Jovinianus, Nicolaus, Ratio et Fides inter se colloquuntur, cuiusque specimen Pezius dedit (T. I, *Diss. isag.* p. xxx).

Aggiungiamo solo che una simile composizione drammatica (che è da riferire ai *moralities*) nel codice pergameneo di Monaco, n. 3 fra i codici monastici in folio maximus, di 303 folia, del sec. XIII, è contenuto proprio un carne poetico di Konrad von Scheyern (att. 1240) in cui Pietà, Giustizia, il Salvatore, Arrio, Marcio, Platone, Nestorio, Ioviniano, Nicolao, Ragione e Fede parlano fra loro; ne ha offerto estratti Pez nelle sue *Dissertatio isagogica* (I, p. xxx).⁶

² SEBASTIAN GÜNTNER, *Geschichte der litterarischen Anstalten in Baiern*, 3 voll., München: Giel, 1810-1815.

³ Quell'anno era stato pubblicato dallo storico dell'arte Franz Theodor Kugler il volume *De Werinhero, saeculi XII monacho Tegernseensi, et de picturis minutis quibus carmen suum theotiscum de vita B. V. Mariae ornavit, dissertatio*, Berolini: typis A. Petschii, 1831.

⁴ Samuel Wilhelm Oetter (1720-1792) fu docente a Erlangen; probabilmente nella sua storia delle arti nel Medioevo tedesco (1777).

⁵ BERNHARD JOSEPH DOCEN, *Miscellaneen zur geschichte der deutschen literatur*, 2 voll., München: E. A. Fleischmann, 1807-1809.

⁶ Non mi pare che sia opera di Pez [verificare]

